

**VOX CLAMANTIS IN DESERTO
CASS/ANDREA EN LIGNE**

Belvedere-mail 2010-2014

Tous les numéros sont désormais consultables dans

Andrea Genovese

Wikipedia.fr

Ou

[http://poesie.vivelascience.com/fichiers/
belvedere/andrea.html](http://poesie.vivelascience.com/fichiers/belvedere/andrea.html)

Remerciements: à Vanessa De Pizzol, a l'origine du profil Wikipedia, à Jean-Luc Pouliquen pour les mises à jour et les insertions ajoutées en différentes occasions, à Jean-Michel Resch, pour la mise en ligne de Belvedere-mail. La collection de Belvedere-papier (1990-2002) est accessible au catalogue de la Bibliothèque Nationale de France et de la Bibliothèque Municipale de Lyon.

BELVEDERE

N. 34 (6^{ème} année mail) (2300 envois en Europe) Janvier-Février 2015

Journal poétique et humoral en langue française italienne et sicilienne de l'écrivain Andrea Genovese, adressé par l'intermédiaire de La Déesse Astarté (Association Loi 1901 av. J.C.) à tous ceux qui le désirent. Belvédère est un objet littéraire. Le scribe est l'auteur de tous les textes publiés. Il remercie les lecteurs qui l'impriment et le gardent pour future mémoire ou le diffusent via internet. Pour l'envoi de livres catalogues et revues demander l'adresse postale. Pour ne plus le recevoir, il suffit d'envoyer un mail.

a.genovese@wanadoo.fr

Diario poetico e umorale in lingua francese italiana e siciliana dello scrittore Andrea Genovese, indirizzato a cura di La Dea Astarte (Associazione Legge OttoPerMille av. J.C.) a quanti desiderino riceverlo. Belvedere è un oggetto letterario. Lo scriba è il solo autore dei testi pubblicati. Egli ringrazia i lettori che lo stampano e conservano a futura memoria o lo diffondono via internet. Per l'invio di libri cataloghi e riviste domandare l'indirizzo postale. Per non riceverlo più, basta mandare un mail.

La Bonne Heureuse Nouvelle Année soit avec vous

MILITEZ POUR UNE REVOLUTION SOCIALE ET LAIQUE

**LES GUERRES LES CRISES ECONOMIQUES ET LES MIGRATIONS
SONT DES ARMES SOURNOISES ET CYCLIQUES DU CAPITALISME ET DE L'IMPERIALISME**

**BATTEZ-VOUS POUR LA NATIONALISATION DE TOUS LES SERVICES PUBLICS ET DES BANQUES
ET POUR L'ABOLITION DES MARCHES ACTIONNAIRES**

**NE CROYEZ A AUCUNE IDEOLOGIE MAIS A LA LUTTE
CONTRE L'ACCUMULATION HONTEUSE DE LA RICHESSE PRIVEE**

**DEMASQUEZ LES CONNASSERIES DOCTRINALES DES TROIS RELIGIONS DOMINANTES
ET DE TOUT AUTRE TYPE DE SECTES RELIGIEUSES AVANT QU'IL NE SOIT TROP TARD**

**POUR L'EGALITE DES CHANCES BATTEZ-VOUS POUR LA FERMETURE DE TOUTES LES ECOLES PRIVEES
ET LA LAICISATION COMPLETE ET SANS AUCUNE TOLERANCE DES ECOLES PUBLIQUES**

NE DONNEZ PLUS UN SOU AUX ASSOCIATIONS HUMANITAIRES DE QUELQUE NATURE QU'ELLES SOIENT

**EXIGEZ QUE LES REMUNERATIONS DES ELUS A TOUT NIVEAU NE DEPASSENT PAS LE DOUBLE DU SMIC
LES PRIVILEGES DES SENATEURS ET DES ANCIENS PRESIDENTS DE LA REPUBLIQUE SONT IMMENSES**

TOUT LE RESTE EST LITTERATURE

SU LA TRISTA RIVIERA D'ACHERONTE

Andrea Genovese

2010

È così assurda la vita per tutti.
Lo sa il barbone che dorme in stazione
il macellaio e chi véndola frutti

il licenziato e berlusca cialtrone
dalailema e l'operaio lo sanno
l'impiegato fedele e l'imbroglione

il ferroviere che guida in affanno
un treno rotto di giorno e di notte
lo sa il campione drogato dell'anno

e il poveraccio ormai stanco di lotte
che si leva alle quattro del mattino
e non sa più chi riempire di botte.

Lo sanno anche il bistrattato postino
e il mezzo scemo ministro spugnetta
l'attore comico del san carlino.

E lo sanno - è mistero da operetta -
i trafficanti di droga e i mafiosi
la canaglia fuorilegge che infetta

e cancrena la vita agli operosi
ricattando i deboli e gli indifesi
con i pizzini dei promessi sposi.

Vivono sotto il giogo interi paesi
nel terrore della sacra famiglia
in cui trovi banchieri e casalesi

e sempre più lo sfascio s'aggroviglia
d'istituzioni marce o compiacenti.
È grande degli onesti meraviglia

che non li impali con stanghe roventi
sulle piazze (altro che film e gomorre
incassandone diritti e proventi!)

la nostra italietta senza rossore.
E non lo sanno ch'è assurda la vita
anche i giornalisti del disonore?

quelli che non l'hanno ancora capita
e quei tanti che si sono venduti

e fingono un'aria ingenua e stupita

caste dive e moralisti pasciuti?
E ancora più lo sa quella schifezza
fatta di trans/azioni e anacoliti

quei politici di chiara monnezza
che vanno a messa col cero nel culo
mentre 'o marinaio tira la rezza.

E sgorbi e sgarbi con teste di mulo
i chierici pronti sempre a tradire
con la civetteria dei paraculo

alzando panegirici e sospiri
intellettualoidi della trippaglia
con televine e vespe su di giri

puttanopoli che fa da muraglia
e sono dei corrotti impenitenti
il vero rovescio della medaglia.

Che la vita è assurda dicono i venti
che portano i preti d'importazione
(gli autoctoni spesso in cella viventi

pedofila imprimatur vocazione).
Lo sa pure il papus che mai la smette
di dire con paterna compunzione

a furbi ed orbi e a chi gioca a tressette
la solita scemenza quotidiana
sia detto con il dovuto rispette

(scusate la rima poetica strana
anche dante ne usava incazzato
contro la cloacapubblica italiana

e il presidente ottopermillizzato).
Sappiamo tutti che la vita insomma
è nel nostro stivale sbrindellato

assurda come la palla di gomma
la terra intendo che gira a casaccio
e non si capisce cosa c'ingromma

(segue pag.3)

in quest'universo del cavolaccio.
E non vi pare sia assurdo anche dio
che vuolsi dove si puote che faccio

una rima con la tintura d'iodio
e pure un inno di lodo a tafano
e a tutte 'ste palle d'amore e di odio?

Meglio è godersi tranquilli il corano.
La mezzaluna tra poco in europa
sarà l'insegna del nuovo sovrano.

Almeno vedremo infine una scopa
spazzar madonne con lacrime in petto
la trinità dei tonti e la sua topa

il sanguinaccio di san gennaretto
santa rosalia e la sacra corona
del caro padre pio san ciappelletto.

Da una setta pedista a una meccona
ci basterà cavalcare la bici
sol cambiando l'accento all'antifona.

E dunque giulivo anno nuovo, amici,
(chiamatelo annozero se volete)
e che siano i miei auguri felici

anche se i miei libri non li leggete
o quando leggete non li capite
perché li sfogliate e il tempo perdetevi

dietro altre cose assai più scondite
o anche per pene vostre quotidiane
che per pudore nemmeno mi dite.

Certo! Contro le stanze vaticane
vi incito spesso alla guerra civile
e di secessione dalle padane

scritture nulle ma imposte all'ovile
da mercantili e razzisti editori
per cui assurdo vi sembra il mio stile

incontrollati ed accesi i colori
di questa polemica rancorosa
d'assai pirandellici malumori.

Così vi sfugge il fondo della cosa
cioè che ormai pantofolati vi siete

in una palinodia sonnacchiosa
e mutare registri non sapete.
Telepotenze e servili giornali
vi abbuffano con storie consuete

di squaldrinelle vip e cardinali.
Questa casta censoria in girotondo
d'altre caste parassite e animali

solleva polvere e fango profondo
ma vi nasconde che del nostro sperma
parlano i media nel resto del mondo.

Il latin lover è ormai un pachiderma
zoppicante sdentato e bacchettone
e l'oroscopo è chiaro e più non scherma

il non ricambio di generazione.
Sminchioluti leghisti veneziani
sono pure loro in via d'estinzione

come i calabresi e i siciliani.
Tra vent'anni non ci sarà più traccia
d'abruzzesi lombardi e marchigiani.

Non salveremo nemmeno la faccia:
straripando in massa dai formicai
i badanti ci daranno la caccia

e nessuno ascolterà i nostri lai.
Teniamoci dunque il re travicello
lo dice il quirinale e anche la rai

ch'è un capolavoro di pisanello.
Che idea balzana iniqua fella e ria
tirargli il duomo di milanello!

Non seguite più dei cortei la scia
senz'aver messo dei guanti di seta.
È lungo la democratica via

ch'amor socratico porta alla meta
d'un costituzional nuovo bordello.
Allah è grande e yahveh è il suo profeta.

Laudato sempre sia Franceschiello.

Questo canto dantesco è stato pubblicato su Dedalus la rivista web del Sindacato Nazionale Scrittori. Non pare all'autore che abbia perduto d'attualità, qualche sibillina (ma non troppo) allusione potendo essere facilmente riattualizzata dal lettore.

PROPHYLACTIQUES

L'alto profilo del Presidente della Repubblica Italiana

È al profilo di Renato Rascel, uno dei più celebri corazzieri italiani, che si sono da sempre ispirati i rappresentanti delle due camere per eleggere i Presidenti della Repubblica Italiana, tra quelli più profilati si possono citare Giovanni Gronchi e Giovanni Leone. Se questa corrente di pensiero politico si fosse di nuova imposta, sarebbe stato eletto l'ex ministro Brunetta, che aveva il profilo adeguato. Invece si è affermata l'altra corrente politica che voleva un presidente all'altezza del comandante dei corazzieri. Credo anch'io che Sergio Mattarella sarà un buon presidente. Il problema è che io non credo alla necessità di un Presidente della Repubblica, per la semplice ragione che in Italia il profilo del presidente dovrebbe avere una dimensione metafisica. Bisognerebbe quindi un profilo cardinalizio, tanto i presidenti della repubblica parlano, come i papi, per i turisti della domenica. Incoraggiare la prossima volta la candidatura del Papa stesso? Unificare il Papato e la Presidenza della Repubblica, come ai bei tempi dello Stato Pontificio, farebbe un gran bene al paese. L'Italia avrebbe più santi in paradiso e i cittadini pagherebbero meno tasse, grazie alla fusione di due enti inutili e costosi. Detto questo, tanti auguri a Sergio Mattarella.

**E della storia
che ci resta
oltre la nuvola di pazienza
che levano i cortei
e le scritte incerte sui cartelli?**

**Scansare jeeps in carosello
mentre la città
si veste d'antiche astuzie.**

**Come suona l'internazionale
picchi sui tamburi
delle tue mani nodose
uomo-sandwich
sei stanco di lavorare confessa
ti agiti per irrequietezza
per invidia
cos'è questa febbre
d'arrivare presto alla resa
dei conti definitiva?**

(A.G. *Sexantropus*, Milano, 1976)

Laïcité totale absolue sans concessions

Il faut en découdre avec les religions, c'est ça ma conception de la laïcité: un combat sans merci contre toutes les sectes confondues, les trois monoethéistes en particulier, car elles ont été la cause des pires massacres et génocides au cours des siècles, et il en sera ainsi tant que des êtres humains croiront qu'une divinité quelconque, n'importe quel nom on lui affuble, a nommé des représentants consulaires sur notre planète. **La religion, disait Voltaire, est née le jour où le premier singe rusé a rencontré le premier singe imbécile.** Ces singes rusés se sont multipliés au grand dam de l'humanité. Curés, imams, rabbins, papes, lamas, gourous de toute nature, exploitent de tout temps la naïveté et les angoisses existentielles surtout des pauvres, des plus démunis, ils ont été toujours le bras séculaire de tous les régimes, même les plus immondes et dictatoriaux. **Que Dieu (on le nomme comme on veut) existe ou pas, cela regarde la conscience individuelle, voilà ce qu'une république laïque devrait affirmer et basta, et non pas multiplier des religieux parasites aux frais du contribuable, pour transmettre des connasseries doctrinales dans les écoles les prisons ou ailleurs.** Une tragédie, comme l'assassinat des journalistes de Charlie Hebdo, rendue possible aussi par le délabrement de la société, a pu être perpétrée au nom d'Allah, l'un des noms avec Dieu et Yahvé qui définissent le vide et le rien, le rien absolu, ou, hélas, une ordure métaphysique s'amusant à nous manipuler comme des marionnettes dans ce monde de merde. Ce serait temps de revenir au polythéisme. Pour mon compte, j'ai adopté depuis longtemps la Déesse Astarté qui, en se constituant en Association Loi 1901 av. J. C., donne ainsi à l'Etat (aux Etats) une indication sur la manière d'autoriser les religions : **associations privées, exerçant un job privé, tolérées dans le respect des lois, comme un club de bridge ou de collectionneurs de timbres, avec un statut déposé.** Tout lanceur de fatwa ou d'excommunication devrait faire l'objet de condamnations pénales sévères et, si citoyen étranger, on devrait en demander l'extradition. Le Président de la Monarchie Française a fait un saut dans les bondages. **A lui de continuer dans l'attitude déterminée d'un chef d'état qui veut diriger son pays vers l'égalité des chances, la vraie justice sociale pour les pauvres et les jeunes des banlieues abandonnés à eux-mêmes, à travers une stricte limitation de la richesse et de la propriété privées.** Et non pas gaspiller l'argent public pour des aumôniers s'autoproclamant vicaires d'une abstraite divinité... qui n'a qu'à se manifester elle-même, au lieu de le faire par l'intermédiaire de casseurs de couilles professionnels.

LA VIE DE PAROISSE

La lutte finale

Andrea Genovese

L'auteur est sociétaire-adjoint de la SACD. Texte déposé (1996)

Sur **La Vie de Paroisse** : Caroline Jambaud dans *Lyon-Capitale*, Antonio Mafra dans *Le Progrès*, Jurdice Malla (Jacques André) dans *Lyon Off*, Nelly Gabriel dans *Le Figaro*, Nicolas Blondeau dans *L'Extraordinaire*, Paul Gravillon dans *Le Progrès*, Marielle Creac'h dans *Lyon Poche*.

Création : Carré 30, Lyon, 1996, mise en scène de Pierre Bianco.

Voir aussi les numéros
28 29 30 31 32 33 de *Belvédère*

TROISIÈME ACTE

La Péniche des Bobos Roses

Scène V

(les prédites, l'Antenniste)

L'ANTENNISTE: Vous n'en croirez pas vos ails, Non-Dite: l'Abbé Louise est tombé à l'eau!

NON-DITE: Est-ce qu'il s'est mouillé?

ATTACHÉE DE MESSE: *In nomine patris et filii!* La somme des sommes! Le guide moral de notre paroisse! Le sujet inépuisable d'articles de presse, tombé à l'eau? O malheur!

L'ANTENNISTE: Rien de grave. Il était monté sur le pont pour lutiner une chatte qui lui avait échappé et il s'est hors-bordé... ou on l'a hors-bordé, car il pourrait s'agir d'un attentat.

NON-DITE: Est-ce le diable qui l'a attenté?

ATTACHÉE DE MESSE: Je m'étonne de vous, actrice inspirée et sans tache. Jamais l'Abbé Louise ne se ferait attenter par le diable.

ANTENNISTE: Cette mainmise féline sur notre Abbé est signée.

ATTACHÉE DE MESSE: Signée? Signée par qui?

ANTENNISTE: Je n'en dirai pas plus.

NON-DITE: L'Abbé est trop bon, il s'entoure de trop de chattemites.

ANTENNISTE: A en juger des griffes sur son cou, il s'agit plutôt d'une chatte mitaine.

NON-DITE: Où se trouve l'Abbé maintenant?

L'ANTENNISTE: Dans la salle des machinations, où l'on vient d'activer les moteurs pour le réchauffer. Il est entouré par le Prince Adjoint, le Dauphin et l'Écclésiaste.

NON-DITE: Et vous, monsieur l'Antenniste, on vous tient au-dehors de la salle des machinations?

ANTENNISTE: Moi, je dois entretenir à l'antenne Catherine de Médicis.

NON-DITE: Je l'ai entrevue tout à l'heure sur le pont. Elle conversait avec un masque ganté.

ANTENNISTE: Ganté?

NON-DITE: C'est-à-dire qu'il mitonnait ses mitons dans les mains.

ATTACHÉE DE MESSE: Mains alors! Il n'y a que Santuzza Mafia Siculorum qui mitonne ses mitons dans ses mains.

NON-DITE: Est-ce qu'il y a danger pour Sa Majesté à fréquenter des mitonneux?

L'ANTENNISTE: On ne sait jamais à quel accouchement mène l'abouchement de deux chefs d'État.

ATTACHÉE DE MESSE: De quel pays est-elle cheffe Mafia Siculorum?

L'ANTENNISTE: Du pays de Cocagne. C'est pourquoi tous les chefs d'État la courtisent, sans pour autant la reconnaître officiellement.

NON-DITE: Vous en savez des choses, vous, Monsieur l'Antenniste!

L'ANTENNISTE: Mes gracieuses enfants, je serais très heureux si je pouvais continuer cette conversation dans mon studio à l'Antenne, mais pour l'heure je dois vous prier de quitter ce réduit, car mon entretien anten/nique avec Sa Majesté va se dérouler ici même.

NON-DITE: On n'a plus rien à se dire, alors!

ATTACHÉE DE MESSE: *Ite, missa est.* (elles sortent lentement l'une derrière l'autre, en chantonnant)

Scène VI

(tandis que les techniciens, aux ordres de l'Antenniste, disposent les camaradoscopes, l'Attachée de Messe et Non-Dite rentrent en procession psalmodiant)

ATTACHÉE DE MESSE: *Dominus nobiscum.*

NON-DITE: *Absolutus quiquêtémùs.*

ATTACHÉE DE MESSE: *Scenarium pigemùs.*

ANTENNISTE: *Antenna mea visitemùs.*

ATTACHÉE DE MESSE: *Metteur Insanus adoremùs.*

NON-DITE: *Onculus Pissou laudemùs.*

ANTENNISTE: *Prince Joint non disputemùs.*

ATTACHÉE DE MESSE: *Dossierès chiffremùs.*

NON-DITE: *Antennista soulagemùs.*

VOIX OFF: Porca miseria!

ANTENNISTE: Bitte?

ATTACHÉE DE MESSE: Please?

NON-DITE: *Lapsus siculicus.*

ANTENNISTE: *In malherbico idioma transfertemùs.*

NON-DITE: *Abbé Luise dépannemùs.*

ANTENNISTE: *Maiestate antennisemùs.*

ATTACHÉE DE MESSE: *Abeillesse ramonemùs.*

NON-DITE: *Chicorée vierge défoncemùs.*

TOUS: *Subventionibus hosannemùs.* (l'Attachée de Messe, Non-Dite et Esmeralda sortent en procession)

(Suite page 6)

Scène VII

(*le ci-devant, Catherine de Médicis*)

ANTENNISTE: Prenez place dans ce fauteuil, Majesté, et regardez toujours dans l'œil du camaradoscope. Etes-vous prête?

CATHERINE: Jamais de la vie! Votre maquilleuse est une coquine, monsieur le tenniste.

ANTENNISTE: Vous aurait-elle manqué de respect?

CATHERINE: Elle m'a saupoudré une tétine.

ANTENNISTE: Elle saupoudre sous mes ordres, Majesté.

CATHERINE: Alors, je retire la tétine.

ANTENNISTE: On est en direct, Majesté.

CATHERINE: Mes chers compatriotes...

ANTENNISTE: Non, non, Majesté, ce n'est pas une allocation. C'est une interviewe que vous m'accordez sur ce bateau de jouvence.

CATHERINE: En province, tout est permis. Bateaufollez, bateaufollez....

ANTENNISTE: Merci... Ma chère... pardon, mes chers compatriotes... pardon, mes chers audiomatisés, sourds, aveugles et malodorants, nous émettons de la Péniche des Bobos Roses où se concluent les festivités paroixystiques en présence de Catherine de Médicis, qui a voulu honorer de sa présence le vernissage de la Grande Bitte du Salon Nautique.

CATHERINE: Bitte sans mesure, dites-le, indispensable pour remonter des abîmes d'érections défavorables.

ANTENNISTE: Après votre ouverture politique au Bobos Roses, Majesté, vous venez maintenant de vous ouvrir aussi à la ville des rosières. Il est vrai que vous êtes un admirateur de Jean de la Croix-Rousse.

CATHERINE: Oui, j'ai connu ce noble artiste à l'époque de sa première manière, dite des "artimons troués" et ensuite des "beauprés mâtés" par Cecilia. Je l'avais perdu de vue dans la période noire de son naufrage existentiel, d'où vient de le repêcher votre joint aquarial.

ANTENNISTE: Le Dauphin Adjoint au Prince Adjoint.

CATHERINE: Oui, cet aimable accordéoniste.

ANTENNISTE: Majesté, en un mot, pourriez-vous nous donner votre avis sur le Prince Adjoint.

CATHERINE: Un rhumatologue. Je voudrais quand même ajouter, si la longueur de votre antenne me le consent, que la vaste culturalité unidimensionnelle dans les différents domaines des invariances créatrices, en ferait non seulement un Sinistre des Épidémies et des Loisirs tout à fait justiciable, mais encore une anamnèse rétrospective de la plus pure pensée saussurienne, introduite par la cohérence de sa vision eschatologique aux insignifiants les plus ductiles de dérivation wittgensteinienne... et villagillet-tiens!

ANTENNISTE: On a encore un quart de lune à votre disposition.

CATHERINE: Utilisons-le donc convenablement.

ANTENNISTE: Je vous écoute.

CATHERINE: N'en parlons plus.

ANTENNISTE: Venons-en, Majesté, à la question à laquelle tout le monde ici dans la paroisse s'atan que vous apportiez une réponse claire et nette: est-il vrai que vous auriez eu des bouche-à-bouche avec Santuzza Mafia Siculorum sur la question du Siculoïde.

CATHERINE: Ce que je peux vous dire, c'est que je ne reconnais pas cette dame comme un chef d'État. Par à hier, et pour mettre un terme aux troubles dans cette paroisse, j'ai signé le décret qui nomme le jury d'État de l'Être devant juger le sorcier.

ANTENNISTE: Aucune objection de son pays?

CATHERINE: Une simple objection de conscience de monsieur l'Ambassadeur, convaincu que le procès est superflu et que ce serait mieux donc de le bûcheriser tout de suite. Ce qui est contraire aux principes sacrés des droits d'auteur.

ANTENNISTE: Majesté, je vous remercie.

CATHERINE: Chère Carla, pardon... chers compatriotes...

ANTENNISTE: Bonne nuit, dormez bien! (*Tour de plateau d'un comédien, déguisé en Zorro. Les autres suivent le reniflant inquiets. Le Dauphin crie paniqué "Le Terroriste, le Terroriste!", Esmeralda répond par "Non, ce n'est pas le Sicophore !". A la queue leu-leu, tout le monde sort*)

Scène VIII

(*Esmeralda, l'Abeillesse, le Dauphin, puis le Clochard déguisé en Absolu*)

ESMERALDA: J'en conviens, monsieur le Dauphin: il y a quelque chose de diabolique dans cet enchaînement de circonstances qui m'empêchent d'entretenir l'Abbé Louise.

ABEILLESSE: Ma fille, la sagesse de vos propos n'échappe pas à Monsieur le Dauphin, dont l'exquise sensibilité survole avec une musicale désinvolture sur les faits et les méfaits de ce monde.

DAUPHIN: "O doux rebond des âmes/ dans le frêle soupirail/ que l'Absolu nous entrebâille/ vers les cimes pures/ où la nichée de l'aigle gazouille./ Dévalanchez, harmonieuses avalanches / symphonie tonitruante/ de la nature blanche."

ABEILLESSE: Une merveille, cher Dauphin, un joyau poétique!

DAUPHIN: Je viens de le composter, madame, car en regardant du hublot les écumes furieuses de notre fleuve, j'ai songé tout d'un coup aux cimes immaculées des montagnes.

ESMERALDA: Monsieur le Dauphin, je connais plein de mouettes et de sourdes-mouettes parmi mes copines qui prendraient le train seulement pour composter vos poèmes.

DAUPHIN: Malgré votre jeune âge, mademoiselle, vous montrez une maturité critique exceptionnelle. Au cas où vous voudriez fonder une revue littéraire, comptez sur moi pour vous faire avoir une subvention du Prince Adjoint. Et si vous implantez votre rédaction dans un quartier sinistré, je me porte garant auprès du CRAC, qui est compétent en matière de sinistres...

(*Suite page 7*)

ABEILLESSE: Vous voyez combien de faveurs vous sont accordées, pour votre retour de fille prodigue dans la paroisse!

DAUPHIN: Je suis sûr, madame l'Abeillesse, que notre Esmeralda saura tirer la moralité de ce fabledieu.

ABEILLESSE: Je l'espère. Ces jeunes, cher Dauphin, s'imaginent qu'embarquer et débarquer sont des opérations de tout repos. Nous en savons quelque chose, nous qui, malgré nos sommités, sommes restés longtemps sous quarantaine, avant l'heureux avènement du nouveau Prince Adjoint... (*bruit dans les couillisses*) Qu'y a-t-il?

LE CLOCHARD (*déguisé en Absolu, faisant irruption ou descendant d'en haut*): Messieurs dames, évacuez-vous vite, si vous tenez à la vie...

DAUPHIN: Mais qui êtes-vous, monsieur?

LE CLOCHARD: Marie-Sauveur Qui Quête, baron de l'Absolu... Mais, évacuez-vous vite, monsieur le Dauphin et madame. Danger de mort!

ABEILLESSE: Baron! Quel honneur, enfin!

LE CLOCHARD: Faut évacuer, messieurs dames. Si j'ai raté la navette intercosmique et j'ai couru comme un dératé, c'est pour vous prévenir du danger. Qu'il faut donner l'ordre d'évacuation générale. La péniche a été pinée, mine de rien, par le lâche Sicullanime.

DAUPHIN: Horreur. Au secours! Aux Sauveteurs Pompiers!

ABEILLESSE: Baron, quelle grandeur! Vous dératé, comme ça, pour nous sauver la vie.

LE CLOCHARD: Madame, vous ratifier c'est un honneur. Mais évacuez-vous vite, car les rats eux-mêmes sont en train de dératé le camp.

DAUPHIN: Au secours! (*il se précipite dans les couillisses d'où arrivent des cris de confusion et de panique*) Canots à la mer! Sauve qui peut!

ABEILLESSE: Je regrette, baron, qu'un tel rataplan perturbe notre historique et métaphysique rencontre.

LE CLOCHARD: Adieu, madame! Cette fâcheuse ratatouille ne me fera pas oublier votre exquise saveur.

ABEILLESSE: Adieu, baron! (*elle se sauve, tandis que la lumière s'éteint d'un coup*) Nom de Dieu, j'ai la bile à la rate. Au secours!

Scène IX
(*voix dans le noir*)

- Dépêchez-vous, Sainte Nitouche!
- Je suis sans péché!
- Déballez, je vous dis!
- Débarrassez-vous de votre mimiche!
- Est-ce que tout le monde est en train de débaptiser?
- Mais qu'est-ce que vous attendez pour débâter?
- Débandez-vous ou quoi?
- Vous n'en ferez pas un débat public!
- Me prenez-vous pour une fille à la débâdade?
- Débarquez au lieu de débâgouler!
- Vous êtes en train de me débâculer, monsieur!
- Petite débardeuse!
- Allez, débarcadérez-les de force huit!
- Le bateau débâte!

Scène X

(*le Clochard, confortablement installé dans le fauteuil de Catherine de Médicis*)

LE CLOCHARD: Bison Futé de fouton biseauté! Je les ai eus, cette putain de fois. On était au bistrot, Pothin, Irénée et Blandine, et qu'elle s'emmerde devant la télé, et qu'elle me dit: "Tiens, Célestin, l'Antenniste interphone la cheffe de la Médecine! Ce n'est pas celle qui te voulait son reste à l'Aquarium, sans même te donner les cent balles? Et çui-là n'est-ce pas le Saumon qui t'a embauché pour jouer le berger et qu'à la fin ne t'a même pas donné la fiche de chômage pour l'As-de-Pic?" Qu'oui-da, que je lui ai morfondu. "T'as vu le buffet!" qu'elle continue en se léchant les babinettes "t'as vu le buffet! Ils se mouillent à l'Aquarium et ils s'arrosent sur le bateau, les fils de leurs putains de Maires et de leurs cocus de saints Paires!" Et moi alors que j'étais sur le train de m'endormeler sur le sein de Pothin mon voisin, je commence à rouvrir le trouduc de mon œil de gauche, qui est un peu astigmaté vers sa droite, et je télescope l'émulsion de l'Antenniste. Que c'est partout plein de connards et de conins, qui s'abouchent de tous côtés. Qu'alors l'idée me monte au cul de leur tirer une pétache, et que je dis à Blandinette, Irénée et Pothin:

"Les gars, c'est maintenant et pas à mai que nous nous foutons cette putain de péniche ensaucissonnée et que nous nous payons une croisière jusqu'à Chasse-l'eau." "Comment que tu feras pour te baiser la pénichette?" interlope Pothin, qui l'est toujours plus mécréant que Saint Thomas. "C'est un jeu de potiche même pour un potache" que je lui dis "Il suffit de monter sur le Bateau Saoul en rampant par le câble abbitté sur la queue, et on les fait tous évacuer, putain de merde de putain... de merde!" Comment qu'on les fait évacuer?" demande alors Blandinette. "Ne t'en fais pas" que je lui dis "j'ai eu le temps à l'Aquarium de comprendre quelque chose à leur musique et j'ai mon planning." Le temps que Blandinette me fabrique un masque d'absolu crétin et nous voilà filer tous à toute vapeur sur la queue. On a vite fait de se câbler et cette fois, vous le voyez, j'ai eu mon reste. Tout le monde a débitté. Irénée et Pothin sont les patrons de la salle des machinations et foncent plein la bière, tandis que Blandinette est en train de hisser sur le mât sa culotte noire avec la tête de mort piratesque... (*voix épique, gaullienne*) et c'est sur cette levée de draperie patriotique que nous allons, chers compatriotes, vous quêter!

VOIX DE FEMME: Célestin, viens dans les couillisses!

LE CLOCHARD: Attends, je baisse le rideau, et je dégringole, Blandinette.

VOIX DE FEMME: Fais pas chier, Célestin! Ils nous ont couillissonnés: ils ont tout bouffé!

VOIX DIVERSES: Ils ont tout bouffé? Ils ont tout bouffé? Ils ont tout bouffé? Ils ont tout bouffé!... (*crescendo*) Ils ont tout bouffé! Ils ont tout bouffé! Ils ont tout bouffé! Ils ont tout bouffé!...

Lors de la première création de la pièce, le Clochard, en train de "quêter" auprès du public, criait vers le régisseur: Michel! Ce qui lui valait comme réponse: Noir! Et le Noir était. Mais il y a, naturellement, mille manières, depuis qu'il n'est plus maire et ministre, de faire le
NOIR

Je dois à Pierre Bianco quelques trouvailles (englobées) de mis en scène. Je ne cesserai jamais de remercier ce grand acteur et metteur en scène, fraternel et courageux, méprisant tout servilisme aux frais même de sa carrière et de sa notoriété.

Nihil obstat quia imprimatur

THEATRE

Ombres et lumières d'une manifestation généreuse

Le 9^{ème} Festival Régénération du 10 au 16 janvier au TNG

Nino D'introna et Annick Bajard ont signé cette année encore le 9ème et peut-être dernier (du moins avec cette formule) Festival Régénération, l'une et l'autre désormais occupés à préparer une nouvelle aventure créative avec une compagnie autonome. C'est le nouveau directeur du TNG, Joris Mathieu, qui a ouvert la manifestation organisée par son prédécesseur, avec une brève introduction qui sentait trop de l'émotion des événements tragiques de Paris pour s'attarder sur ses intentions futures.

Les jeunes élèves de la formation préparatoire au métier des arts du cirque de Lyon ont ouvert le bal avec un spectacle d'une demi heure, *Impromptus circassiens*, dans le hall du théâtre comme tradition le veut, agréable et naïf dans sa spontanéité, jongleries et acrobaties sur un fond de mélancolie musicale.

Le premier spectacle, *Le sable dans les yeux*, texte de Bénédicte Couka, mise en scène de Lucile Jourdan de la compagnie Les Passeurs, avec Nicolas Fine, Simon Jouannot, Stéphanie Rongeot, Sandrine Spielman, présente un élément dramatique d'une certaine originalité : pas de méchant loup mais une louve en recherche de proies pour assouvir la faim de son louveteau. Cette humanisation enrichit la fable, ouvre une réflexion sur les rapports entre les animaux et les hommes. Emouvant le mouvement des deux loups dans la transparence nocturne, bien rendue par des lumières feutrées qu'on doit à Joëlle Dangeard.

Echanges de politesse, les Zonzons, le collectif lyonnais du Théâtre de Guignol, est venu présenter sa dernière création, *Cyrano-Guignol de Bergerac*, une parodie du texte de Rostand écrite elle aussi au XIXème siècle par Albert Chanay. Les ingrédients romanesques sont là, du moins l'essentialité narrative est préservée, dans une verve populaire et bouffonne typique de la marionnette lyonnaise. Les décors de Charles Auburtin et les lumières de Jérémy Steunou opèrent un filtrage magique, et le spectacle peut se valoir de véritables comédiens manipulateurs, tels qu'Alexandre Chetail et Julie Doyelle, mis en scène par Brice Coupey. La mode actuelle veut que les comédiens se montrent hors du castelet avec les marionnettes dans les mains J'avoue que cela me gêne, les petits spectateurs parfois semblent frustrés. J'aurais aimé que le mystère fût gardé au moins jusqu'au moment où la comédienne sort au découvert pour inviter les enfants à tirer des *projectiles* sur le *champ d'honneur* où le beau Christian, l'amoureux de Roxane, tombe. L'accompagnement musical (guitare mandoline et autres instruments) de Guilhem Lacroux est de belle qualité.

La Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani de Turin, déjà invitée à un précédent Festival, a ébloui le public de jeunes et d'adultes dans une grande salle pleine, par un spectacle où une sorte de scénographie luxuriante accompagnait deux comédiens (Pasquale Buonarota et Alessandro Pisci), interprétant les frères Merdoni, deux vieux marionnettistes en mal de public à qui raconter l'histoire de *Hansel & Gretel*, jeunes frères abandonnés dans la forêt par les parents. L'aventure des deux enfants se confronte à des rencontres fabuleuses, comme celle d'un Monstre épouvantable avec des ailes déployées et multicolores, gigantesque marionnette menaçant de les manger. Les

ombres chinoises animées par Claudia Martore et les effets suscités par un castelet fourre-tout plongent le spectateur dans une atmosphère un brin fellinienne.

Cloc, compagnie 32 Novembre, est un spectacle muet, bourré de gags que Maxime Delforges et Jérôme Helfenstein, les deux comédiens scénographes interprètes et metteurs en scène, miment avec beaucoup de panache. L'ambiance est un peu surréelle. Un élément du décor se déroulant en de nombreux points d'appui fait penser à Stan et Oliver, et un parapluie multifonction à l'humour bon enfant de Tati. Le tout à l'intérieur d'un espace scénique simple mais suggestif, la jonglerie et la gestualité chorégraphiques étant souvent d'un onirisme délicat. La manipulation d'objets quotidiens dans un contexte dépayasant est plaisante et le spectateur ne se prive pas d'en profiter.

La compagnie espagnole Maduixa Teatre était déjà passée au Festival Régénération en 2011. Il s'agit d'un collectif au travail multiforme et raffiné, capable comme pour ce spectacle, *Dot*, de faire un usage performant et féérique de toutes les ressources des nouvelles technologies, savamment mêlées à la musique (Damiàn Sánchez), à une chorégraphie luxuriante (Mamen Garcia), aux dessins graphiques (Joan Santacreu), qui précipitent le jeu des deux comédiens (Ezequiel Gil, Laia Sorribes) dans un monde imaginaire aux formes géométriques (le tournis des cordes lumineuses, même si un peu épuisant, est d'une exquise beauté). Impeccable la direction de Juan Pablo Mendiola

Sisale de la compagnie italienne Scarlattine Teatro est presque un jeu avec les petits de bas âge, crèche maternelle maximum. La tortue Tatò, métaphore de l'enfance, fait son apprentissage de la vie. Anna Fascendini semble une enchanteresse de serpents, ou du moins elle a une gestualité lente, une voix chantante et mélodieuse entre l'exotique et la berceuse, et les enfants, rapprochés d'elle sur des coussins, se laissent peu à peu entraîner vers l'espace en forme d'œuf qui l'abrite, au milieu de monticules de gros sel (le titre italien signifie en même temps *Oui, sel* et *On monte*). Et c'est le sel en effet qui à la fin devient l'instrument du jeu des enfants qui envahissent la scène comme aimantés et se pressent autour de la comédienne, laquelle, délibérément, se soustrait ainsi aux applaudissements des adultes présents.

Le vaillant soldat de plomb, présenté par la compagnie allemande Thalías Kompagnons, est une véritable performance qui mêle le récit à la peinture de manière surprenante et originale. Sur un fond de tableau vierge, le peintre concepteur et interprète Joachim Torbahn, mis en scène par Tristan Vogt, réalise sur le fil tenu d'une fable d'Andersen une création picturale éphémère et délicate, descriptive si on veut mais libre de zigzaguer esquissant tantôt un village bucolique tantôt l'immanquable château doré de toute fable qui se respecte. Humanisant un petit soldat de plomb amoureux d'une princesse, le peintre dessine les fragiles silhouettes d'un jeune couple comme dans une bande dessinée, et encore la lune et le ciel étoilé, le soleil qui flambe et à la fin efface dans son feu rouge les images. Une signature d'artiste.

(Suite page 9)

THEATRE

Les femmes en question

Yasmina Reza
Claudia Stavisky

Théâtre des Célestins - Théâtre les Ateliers

Prévenu par des amis, en positif pour Yasmina Reza, en négatif pour Claudia Stavisky, je suis allé voir leurs créations plutôt sceptique. J'en suis sorti mal à l'aise, dans le premier cas terriblement ennuyé, dans le second partagé dans mon jugement. *Comment vous racontez la partie* de et par Yasmina Reza, une dramaturge devenue une star du théâtre mondial on ne comprend pas bien en vertu de quelles mystérieuses alchimies, est la parodie d'un petit monde aux stéréotypes langagiers typiques des tenanciers des structures pseudo-culturelles champignonnées dans ce pays. Miroir de la viduité et de la perte de repères d'intellectualoïdes enfermés dans leur vision égocentrique et égoïste du monde. On a affaire dans cette pièce à des bobos salonnards, au fond des frustrés, que l'auteure s'amuse à ridiculiser, sans aucune profondeur de regard, elle-même étant fondamentalement l'expression de ce milieu et lui devant sa célébrité. On a la pénible sensation d'écouter une émission sur France Culture. La mise en scène, qui voudrait être élégante et légère, est seulement vaudevillesque et par-dessus le marché statique. Tout compte fait, Yasmina Reza a une délicieuse manière de nous faire partager l'inconsistance de son écriture. Si on ne frôle pas le désastre, on le doit à quatre comédiens de qualité (Zabou Breitman, Michel Bompoil, Romain Cottard, Christèle Tual) qui sauvent, plus que les meubles, la dignité du métier.

Un tout autre discours est à faire pour *En roue libre* de l'anglaise Penelope Skinner, mise en scène par Claudia Stavisky au Théâtre des Ateliers, et non au Célestins qu'elle dirige, à mon avis pour deux raisons : aider Joris Mathieu, le nouveau et jeune directeur des Ateliers, à meubler la programmation que sa nomination précipitée a empêché de bien ficeler, de l'autre pour se dépayser... de son public, qui à la fin est le public qui est venu la voir. La pièce est d'un féminisme simpliste parfois irritant, mais il faut la juger à partir de sa vérité contradictoire et juvénile assumée par l'auteure. La lecture hard, à la limite du porno, que Stavisky en a fait, se rachète par son réalisme cru, et malgré tout est un défi risqué dans un contexte théâtral un peu cachottier, comme si elle voulait s'affranchir de quelque chose, d'une tutelle ou pression extérieures. Il y a aussi une percée intéressante dans un milieu prolétaire (typiquement anglais) qui semble avoir échappé à la critique, mais qui n'est pas secondaire et n'est pas non plus pratique courante. Les comédiens ne déméritent pas, le rire de la salle est spontané et amer. Ni la scénographie d'Alexandre de Dardel, ni la vidéo de Laurent Langlois ne sont à mépriser. Si quelque chose est à reprocher à la mise en scène, c'est de s'être laissée piéger par la longueur de la pièce (et par un final inconséquent). Si Claudia Stavisky avait stoppé le spectacle au moment de l'éclatement du tuyau de l'eau, elle m'aurait entièrement acquis. Mais, franchement, je vois tellement de conneries souvent encensées avec un aplomb olympien, et je ne comprends pas pourquoi on s'est acharné (*dans les couillisses d'état de l'être*, pour citer ma propre pièce *La vie de paroisse*) sur ce travail qui n'est pas subliminal mais digne de respect et de réflexion. C'est peut-être Françoise Monnet dans *Le Progrès* qui a écrit les choses les plus sensées sur le sujet.

Festival Régénération

Happy Haha est un spectacle dansé sur des musiques très rythmées qui vont du Mozart le plus lumineux à la comédie américaine, en passant par des musiques de films célèbres et populaires (de Nino Rota entre autres). Mercedes Boronat, la chorégraphe et metteur en scène espagnole, dirige les trois danseuses (Elia Genis, Catalina Carrasco et Eva Cubeles) avec brio, grâce et bonne humeur en une exhibition tout en fraîcheur, dans un papillonnement de costumes légers et variés qui exaltent une innocente sensualité.

A un jeu plutôt traditionnel et simplet, malgré l'ambition de soulever 'une multitude de questions passionnantes' se refait *Garçonne*, mis en scène par Elsa Imbert avec l'ensemble artistique de la Comédie de Saint-Etienne. L'histoire laisse perplexe : ce boucher, père de sept filles qui a juré de trancher la gorge du huitième né s'il n'est pas un garçon est bien invraisemblable comme sa femme qui lui cache le sexe de cette nouvelle fille jusqu'à son adolescence. De toute évidence ce père n'a jamais aidé à changer les couches et découvre la supercherie un peu tard. Il n'égorge pas *Garçonne*, l'abandonne dans la forêt pour la faire manger par le loup. Un loup qui se fait Zorro justicier de la méchanceté paternelle et par un procès sommaire le condamne à s'habiller en femme. Les incongruités s'entassent sans jamais devenir invention poétique. Cela dit, il faut saluer le jeu : Louis Bonnet, Nathalie Matter et Stéphane Piveteau se débrouillent avec énergie, à la limite du vaudeville.

Bien que saluée chaleureusement par un public nombreux, en partie de copains, la performance attendue de Cédric Marchal, maître de cérémonie clownesque, Mandrake d'un spectacle conçu et joué par lui-même, *Et pourquoi pas la lune ?*, mis en scène par Thomas Guerry, n'a pas complètement convaincu. On connaît Marchal par sa drôlerie, mais ce spectacle est mi-figue mi-raisin et l'esprit de cabaret laisse à désirer. Il y a une excessive assurance et la tentative de la jouer sérieux, s'engouffrant dans les méandres psychanalytiques du doublement de la personnalité, ne fonctionne pas. C'est risqué de vouloir jouer le diable et le bon dieu, Marchal devrait retravailler les ingrédients. Il pourrait en sortir un bon plat juteux.

Pendant le festival, il m'a été possible de suivre, en observateur, *Emergence de projets*, généreuse opportunité donnée à des compagnies de présenter leurs travaux en cours aux décideurs et responsables de théâtres. Le sérieux était au rendez-vous. Cependant je crains que l'excès de recherches 'innovantes' sacrifie le texte et qu'on fabrique des spectacles qui donnent aux enfants ce qu'ils ont déjà chez eux : de la vidéo, un quotidien technologique ultrasophistiqué. Admirable pour cette initiative aussi le dévouement de toute l'équipe du TNG, Frédérique Cluzeau en particulier.

Il y a des années désormais que je viens à ce festival simplement pour perpétuer mon enfance à moi. Je l'ai souvent dit, je me retrouve heureux quand je suis en syntonie avec la réaction des enfants (celle du public adulte ne m'intéresse pas dans ce contexte). La formule a-t-elle fait son temps ? On verra de quelle manière Joris Mathieu saura innover. Une gitane vient de me prophétiser que je vivrai jusqu'à cent-cinquante-deux ans. Mon enfance sera longue donc et je ne cache pas que je préfère toujours les méchants loups et les trois petits cochons à des loups philosophes et à de grands cochons. Et Cendrillon, Blanche-Neige aussi, cela va de soi, mieux seules qu'accompagnées.

THEATRE

De la musique, de la musique...

Jean-Louis Martinelli

Une nuit à la présidence
TNP Villeurbanne

Un beau spectacle, généreux mais naïf, incitant à la révolte à la fin, bien qu'on ne sache qui, des peuples africains ou de nous Européens pourris, est appelé à relever le défi, à le traduire en pratique. Jean-Louis Martinelli a mis en scène un texte écrit à partir d'improvisations avec les comédiens burkinabais avec qui il travaille depuis quelque temps. On est à la veille de la réélection du président de la république d'un pays africain et l'actuel manigance un deuxième mandat : il peut compter sur une première dame pétulante, avec laquelle il s'engueule d'une manière on ne peut plus africaine, et surtout sur la complicité des grandes institutions internationales, le FMI en premier lieu, et les louches personnages qui en sont les intermédiaires, ici incarnés par Monsieur Nick (le seul comédien blanc, dont le nom, qui sait, peut-être, fait allusion à un aspirant président de la république française). Dénoncer la corruption que l'occident capitaliste a portée en Afrique n'est pas nouveau, il suffit de penser à Giscard d'Estaing et l'affaire Bokassa, au fils désinvolte de Mitterrand, au Sarkozy bombardier de la Lybie que les Français, au lieu d'envoyer devant le Tribunal International pour crimes de guerre, risquent de renvoyer à la présidence. Rien de nouveau donc. Et puis, les contestateurs du chef d'état africain en question, mon dieu, sont sa ministre de la culture et les artistes, qui aspirent à un pays démocratique (pour devenir intermittents du spectacle ?). Ça frise le ridicule. Heureusement, il y a la musique de Ray Léma et les chansons qui sont magnifiques. Les textes, musclés et touchants, révolutionnaires dans un certain sens, rachètent le récit, lui donnent une profondeur historique, questionnent et enflamment, et nous aussi on se laisse emporter, pauvres cons survivants de 68. Moussa Sanon (le président) et Blandine Yameogo (la première dame) sont du début à la fin comme on s'attend qu'ils soient. Beaucoup plus relevé le jeu des autres acteurs, qui donnent le mieux dans le chant, Bil Aka Kora, Nongodo Ouedraogo et tous les autres.

Pierre-Alain Four

Farinelli-XXI-Sexe
Théâtre des Marronniers

Conçu comme un concert de chambre classique, ce spectacle n'est pas moins intéressant pour ce qui concerne le récit. Il s'agit d'un texte d'une belle facture qu'on doit à Pierre-Alain Four, qui signe l'écriture et la mise en scène en collaboration avec Claudine Charnay, la comédienne qui le joue sur le plateau en compagnie de trois musiciens de l'Ensemble Boréades (Paulin Bündgen, contre-ténor, Etienne Galletier, théorbe et guitare, Nolwenn Le Guern, viole de gambe), tous les trois auteurs des arrangements musicaux et collaborateurs à la conception. Un jeu d'équipe, une création collective, en somme, qui associe techniciens de la vidéo, du son et de la lumière, et qui se vaut aussi de la projection des délicats dessins de Clarisse Garcia, une artiste en exposition au foyer du théâtre. Le jeu de Claudine Charnay est impeccable de clarté et de sensibilité amoureuse : elle reconstruit la très courte vie de Paul Emerson, un contre-ténor qui essaie d'imposer dans les années 70 à New-York son univers musical. Personnage complexe et déchiré, Emerson finit par s'identifier totalement avec Farinelli, le célèbre castrat italien du XVIII siècle, brûlant sa vie dans une sorte de fièvre créative qui le dévore depuis l'enfance. Le spectacle est fascinant, suspendu à la voix de la comédienne, incarnant la femme qui a aimé Emerson et en défend la mémoire, en éclairant sa personnalité, les aspects inconnus de sa foudroyante vie de bohème artistique. Ce qui fait vibrer le public c'est surtout la virtuosité des instrumentistes et la voix étincelante de Bündgen. La limpidité du texte et de l'interprétation musicale illumine un parcours humain en qui *le génie et le dérèglement* de tous les sens se sont imbriqués jusqu'à l'incendie déflagrant et mortel. L'Ensemble Boréades confirme son engagement pour la musique baroque, dont le groupe refuse l'académisme courant, préférant lui donner un langage d'une touchante modernité. Il s'agit d'un spectacle d'une rare cohérence stylistique.

Ophélie Kern

Yaacobi et Leidental
Théâtre des Clochards Célestes

Entre cabaret et comédie musicale, mais de toute évidence débordant d'humour et sensibilité juifs, cette pièce de Hanokh Levin, dans son apparente légèreté, plonge un bistouri féroce sur les malentendus du rapport amoureux et de couple, allant bien au-delà dans le questionnement sur le sens de la vie. Il y a un peu du Jules et Jim de Truffaut dans ce rapport triangulaire esquissé avec des répliques serrées, souvent lourdes, que les interprètes nuancent avec aisance et bravoure. La pièce est intéressante aussi parce que l'auteur, un écrivain israélien mort de cancer, l'a enrichie lui-même de textes de chansons accompagnant le déroulement du récit. La compagnie du Vieux Singe se montre une équipe soudée et sous la mise en scène d'Ophélie Kern en donne une création agréable, avec quelque naïveté et quelque lenteur rachetées par une appréciable prestation d'ensemble. Pour le petit espace investi, la scénographie de Guillemine Burin des Roziers et la mise en lumière de Juliette Besançon étaient probablement le mieux qu'on pouvait imaginer. La musique originale, rapportable à la tradition yddish, des 12 chansons de Levin, par Nicolas Courtinot (guitare), Damiens Larcher (contrebasse) et Laure Berbon (flûte traversière), donnait toute aisance à la belle voix de Claire Nicolas de s'épancher. Les trois musiciens et la chanteuse apportent beaucoup à la réussite du spectacle, en sont la cellule essentielle. L'interprétation aussi de David Bescond et Michaël Maino, dans les rôles de Bouvard et Pécuchet flaubertiens, à plus d'un mérite, tandis que tout à fait exceptionnelle est Laurence Besson (Ruth), dans le rôle de femme fatale, Eve tentatrice du désir charnel, et en même temps victime sacrificielle de sa fragilité de femme, de ses nichons et cucul, emblèmes extérieurs d'une personnalité frustrée, incapable d'affirmer la richesse de son monde intérieur. C'est un beau travail qui nécessiterait peut-être un espace scénique plus vaste et quelques finitions dans l'articulation du jeu .

THEATRE

Les carnages

Jean-Michel Rabeux Les fureurs de la peau Théâtre de la Croix-Rousse

Maculée de sang est la peau de Gilles Ostrowsky qui vient de mettre en pièces, à coups de hache, ses neveux pour les servir cuisinés à leur père, son propre frère. Le comédien et Jean-Michel Rabeux ont ficelé en duo un texte horrifique (*Les fureurs d'Ostrowsky*) en se partageant l'un le jeu l'autre la mise en scène. Les Atrides, on connaît : d'Atrée à son frère Thyeste, de Clytemnestre à Agamemnon, d'Oreste à Electre, cette famille a baigné dans les massacres familiaux (infanticides, viols, incestes, adultères, matricides, et j'en passe). Le jeu grinçant d'Ostrowsky, la fureur lisible dans son habillement bricolé et sanguinolent, sa nudité même de guerrier, sculpture de chair blanche et apollinienne, en font un animal en cage, un fou de dieu, un dionysiaque féroce et déjanté, qui entraîne le spectateur dans un rire immaîtrisable et terrifié. Une interprétation musclée, une mise en scène désopilante, cruelle, féroce. Et au fond une réflexion, plus que sur la Grèce classique, sur notre contemporanéité.

Et voilà que Jean-Michel Rabeux nous convie quelques jours après sur le même plateau, essayant de nous apaiser avec *Peau d'âne*. Charles Perrault et les Atrides sont deux mondes aux extrémités, mais la fable est cuisinée avec la même verve provocatrice, et son innocence est bien ambiguë. L'humour noir du metteur en scène s'autocensure un peu (pour la bonne cause, le spectacle est ouvert au jeune public qui le trouve de son goût, à peine effleuré par des allusions équivoques sous-jacentes). La beauté sensuelle de Peau d'âne (la douce et à peine habillée Aurélia Arto, à la grâce débordant de malice) virevolte sur scène passant d'un père potentiellement incestueux à un beau et noir prince charmant rock-en-roll. C'est extravagant, plaisant, les autres comédiens aussi (Hugo Dillon, Christophe Sauger, Dianko Diaouné) ne s'épargnent pas. Ce qui lie les deux pièces, c'est le grain de folie du metteur en scène. Esthétique du beau et Némésis sanglantes. C'est grec, tout ça. On a enfin quelqu'un qui veut faire payer à Angela Merkel toutes les dettes de Freud envers Psyché.

Barbara Loison Prélude à la blonde Le Croiseur

Barbara Loison est danseuse et chorégraphe. J'ignore son parcours artistique, de quelles écoles ou mouvements de la danse contemporaine elle s'inspire, d'ailleurs cela me dirait très peu, compte tenu de mes intérêts superficiels en la matière. D'autre part *Prélude à la Blonde*, le spectacle qu'elle a mis en scène, a une évidente ambition théâtrale et la danse, comme la musique et les chansons, en sont un élément essentiel et complémentaire en même temps. A part le titre, dont le sens m'échappe, l'histoire est racontée dans la fiche de présentation: au début des années 40, tandis que la guerre gronde en Europe, une femme allemande, exilée en Amérique, laisse libre cours à ses *souvenirs*, en écoutant des chansons à la radio. Le fil tenu est tracé, et on ne se plaindra pas du fait que personne ne parle sur le plateau. Parlent la scénographie et la chorégraphie qui inspirent les trois comédiennes-danseuses (Anaïs Vergez, Prunellia Maury, Laure Buathier). La mise en scène, délicate et sensible, est d'une belle cohérence stylistique. Très féminine au fond, presque naïve. *Ombres* des souvenirs, les danseuses sont au cœur de la création, des mouvements lents au début, la partie finale les voit exploser dans une prestation de dramatique accélération. Elles évoluent sur une musique (enregistrée) de Philippe Gordiani qui mélange le bruit d'avions à des sons stridents censés interpréter la guerre et ses horreurs. C'est un type de musique qui accompagne les spectacles de théâtre aujourd'hui, avec une notation plus ou moins originale : ici on essaie d'en apprécier le timbre obsessionnel. De célèbres chansons allemandes et américaines des années 40, parfois jazzées, quelques unes chantées, les autres enregistrées, recréent l'atmosphère historique. Etant nombreuses, il aurait fallu en faire une liste, car des spectateurs innocents pourraient attribuer à Gordiani même *Lili Marleen*. Les lumières de Lili Brik sont feutrées et délicates.

PS. A propos de Lili Brik, ce nom étant celui de la sœur d'Elsa Triolet et compagne de Maïakovski, le soupçon me vient qu'il puisse s'agir d'un pseudonyme.

Laurent Vercelletto Europeana Centre Charlie Chaplin

Comme en général tous les écrivains de l'Est ayant vécu l'expérience communiste avant de s'exiler en France, le tchèque Patrik Ourednik a une écriture dense, complexe, intellectuellement aigüe et un brin manichéenne, ce qui l'amène à un jugement historique souvent approximatif bien que sincère et souffert. Le titre de ce texte, très peu théâtral en vérité mais théâtralisé avec la conviction qui le caractérise par Laurent Vercelletto, est *Europeana, une brève histoire du XXème siècle*, une ambitieuse tentative de synthétiser un siècle d'histoire, tellement contradictoire et tragique, en entassant pêle-mêle les deux guerres mondiales, les génocides des Arméniens et la shoah (franchement, il serait temps que le théâtre laisse aux historiens la tâche de s'en occuper), les avancées technologiques, les conquêtes spatiales et d'autres innombrables et moindres détails de notre *civilisation* d'êtres humains soumis à l'éphémère de notre existence individuelle. Un cafouillage généreux, écrit avec rage et un langage qui refuse toute concession aux stéréotypes, aux discours surannés. Dans sa mise en scène, Vercelletto a ultérieurement chargé de trop d'éléments dispersifs le plateau : vidéos gigantesques (Sophie Fueyo), pantins immobiles, une scénographie débordante et une variété de trouvailles plus ou moins heureuses. Les moments d'une grande densité poétique ne sont pas rares, exaltés aussi par la création musicale de Xavier Garcia, assez touchants d'ailleurs surtout quand Christine Brotons et Patrice Bornand (superbes tous les deux) chantonnent des textes d'Aragon. Là l'émotion prend et nous amène à une mélancolique et amère considération de notre destin, de notre impuissance humaine. Il n'y a pas de catharsis à vrai dire, à peine, sous-entendue, une sorte d'appel à la vigilance, à la résistance. Mais quelle résistance ? Contre la barbarie qui est en nous, en dehors de nous, dans l'homme, créature imparfaite d'une divinité absente, manipulatrice de sa marionnette ? Ni Ourednik ni Vercelletto ne nous donnent de clés, malgré leur engagement généreux.

THEATRE

Le plaisir du jeu

Véronique Bettencourt

Le fantasme de l'échec
Théâtre Les Ateliers

Un travail délicieux sur le thème de l'échec dans les métiers artistiques. Certes, à quelqu'un comme moi qui dans l'art ne voit pas un métier mais un combat créatif de formes et de sens, la conception des jeunes français de vouloir se transcender dans un *métier* (créatif) m'a toujours fait peur. D'autant plus que souvent ce sont des gens de théâtre qui soulèvent cette problématique lorsque le statut des intermittents est menacé. Heureusement, avant de tomber dans ce panneau, Véronique Bettencourt nous charme sur le plateau avec sa silhouette printanière, son jeu léger et frais, et avec des vidéos qui nous la montrent en train de se balader, arborant une longue perche, dans les prés, comme une gamine heureuse et insouciant. D'autres vidéos sont des témoignages d'artistes à moi inconnus, isolées ou du moins agissant dans des cercles restreints, face à leurs échecs ou difficultés matérielles. Le spectacle, avec un Stéphane Bernard à son aise même dans un rôle un brin salonnard et l'excellent musicien Fred Bremeersch, est d'une délicate et malicieuse ironie. Inspirée certes par l'amertume d'une condition artistique qui se dégrade, Véronique est tellement angélique dans sa démarche qu'on a envie de manifester en cortège derrière son truc, porté comme un étendard de revendications syndicales.

SEMAINE DE CREATION ARTISTIQUE

J'en profite pour saluer l'arrivée de Joris Mathieu à la tête du Théâtre Les Ateliers, et pour signaler qu'il va héberger la Cie Spina de Silvano Voltolina pour une *Semaine de création artistique* pour les enfants de 7 à 10 ans du 16 au 20 février. L'atelier a pour but de créer un spectacle où les participants seront en même temps spectateurs et acteurs, selon une forme d'improvisation qui s'inspire à la pensée de Federico Moroni, figure historique de la pédagogie italienne. Inscriptions et renseignements au Théâtre.

Avoine/Vidal

Home
Théâtre de l'Iris

Home est une pièce de David Storey, un écrivain anglais qui a attiré l'attention de Marguerite Duras, dont la traduction est utilisée pour cette mise en scène de Béatrice Avoine et Didier Vidal, qu'on trouve aussi parmi les interprètes. Montée pour la première fois au Royal Court Theatre de Londres en 1970, la pièce montre une écriture saccadée, avec des dialogues parfois monosyllabiques, ou explosant en cris de souffrance. On est dans une île, un huis clos en plein air qui (on le comprend très vite) est un asile d'aliénés, ou plutôt d'êtres meurtris par la vie. Les deux femmes sont plus agressives, leur langage est dénué de tabous et cependant la pudeur perdue est une évidente blessure. Je crois avoir assisté à la plus belle et mûre création de l'équipe de l'Iris. Un jeu nuancé, tout en finesse, d'une grande qualité d'approche pour Didier Vidal et Etienne Brac (extraordinaires), touchant en Hervé Daguin (son personnage est moins relevé), et un fort engagement psychologique pour Martine Guillaud et Béatrice Avoine pour incarner les deux personnages féminins. L'évolution de l'histoire fait d'abord penser au théâtre de l'absurde, cette insistance sur les chaises à garder et à ne pas se faire voler, on voit bien qu'il s'agit de la schizophrénie au fond innocente et douloureuse de cinq êtres de chair, de rage et de souffrance, méfiant l'un de l'autre et quand même si désireux de s'ouvrir et de se dévoiler. On fouille au fond de l'âme humaine, dans ses blessures, ses pudeurs enfouies, sa solitude assoiffée de solidarité et de compréhension, dans un vécu en apnée de souvenirs refoulés et appauvris par la maladie, qu'on minimise ou on refuse de reconnaître ou on subit comme seule chance pour recouvrer un jour la liberté. Tout cela nous vient par une interprétation, dont on n'aura de cesse de souligner la richesse et la maîtrise du geste et de la parole, l'inspiration dramatique parfaitement huilée et sans bavures qui n'exclue pas des moments de drôlerie amère et émouvante. Le décor et les lumières d'Elisabeth Clément, dans leur simplicité, ajoutent un brin de poésie, apaisent le drame.

Thai-son Richardier

Comme il vous plaira
Espace 44

Dans un espace scénique restreint et, par-dessus le marché, divisé en deux par un rideau, c'est vraiment un miracle que cette belle et sympathique compagnie du Chariot de Thespis, formée de jeunes comédiens issus d'un certain nombre d'écoles, puisse nous donner, avec finesse et jonglerie, une version de la comédie de Shakespeare pleine de rythme et de jus, sans céder aux sirènes de l'improvisation. Le jeu d'ensemble dans cette *Comme il vous plaira*, à part quelque naïveté, est bien calibré, dirigé avec une belle assurance, une conscience de la mise en espace et des exigences interprétatives. Les comédiens ne s'épargnent pas, masqués ou démasqués s'affairent dans leurs rondes amoureuses et espiègles, parfois se cognant sur les pieds, mais toujours s'en extirpant avec maestria et panache. Le jeu d'Amandine Barbier et de Lysiane Clément est riche de nuances délicieuses soit en grandes dames qu'en bergeronnettes, parfois avec une légère affectation, tandis que Loïc Bonnet et Benoit Ferrand excellent surtout dans la jonglerie et les multiples déguisements. On aura compris que les douze personnages de la pièce sont interprétés par ces quatre comédiens, il faut du culot pour que le défi ne leur retombe sur le cul. Ils sont accompagnés par un violoncelliste, Olivier Gailly, qui crée une agréable ambiance baroque. Tous les éléments de la comédie shakespearienne semblent pris en compte, pour en donner une version loufoque et marrante; la sensualité n'est pas accentuée mais s'exprime bien dans la malice des regards et de la mimique des filles, clin d'œil féministe inclus. Mais, on le sait, quand l'Amour brûle, il a le dernier mot, unit les frères au lieu de les faire s'éventrer, et les vieux pères s'en tirent élégamment, d'ailleurs ils ne sont que des masques de la commedia de l'Arte. Les costumes de Lysiane Clément et de Noémie Revial semblent sortis d'un roman de cape et épée, la mise en scène de Thai-son Richardier se recommande par le sens de la mesure dans la direction d'acteurs aussi. Sur un grand plateau, ce spectacle pourrait avoir encore plus d'impact.

THEATRE

et livres

Collectif X Le soulier de satin Théâtre du Point du Jour

Je ne sais si cela correspond à la vérité, mais on murmure que Gwenaël Morin, l'actuel directeur, pourrait laisser le Point du Jour, par lui baptisé Théâtre Permanent, curieuse et généreuse formule qui a essayé d'impliquer comédiens et public dans un jeu créatif dynamique et innovant, par une sorte de démocratie participative culturellement exigeante. Pour l'heure, on constate que, s'inscrivant dans la logique du travail de Morin, le théâtre est investi par la compagnie stéphanoise Collectif X qui semble continuer l'aventure d'un théâtre permanent, s'étant installé pour quatre mois dans les lieux, assurant ateliers et animations dans le même esprit. Entretemps, il monte *Le soulier de satin* de Paul Claudel. Jeunes eux aussi, les comédiens de ce collectif se débrouillent aussi bien et avec la même inventivité que ceux de Morin. On a pu le remarquer à la représentation de la première des quatre journées qui composent la pièce de Claudel. On le sait, il s'agit d'un gros morceau dramaturgique, sur lequel on risque toujours de se casser les dents. Publiée en 1929, créée pour la première fois à la Comédie Française en pleine guerre mondiale par Jean-Louis Barrault en version réduite, l'intégrale (8 heures au moins) a été montée trois fois jusqu'ici, encore par Barrault en 1980, par Antoine Vitez au festival d'Avignon en 1987 et récemment par Olivier Py, qui semble être la référence plus immédiate du collectif X. *Le soulier* est presque une *Summa theologica* (que Thomas d'Aquin me pardonne) de Claudel, diplomate désinvolte mais catholique tourmenté (une autre *Summa theologica*, ça me vient à l'esprit, plus proche de nous, autre face de la même médaille catholiciante, sont *Les cent-vingt journées de Sodome*, un laps de temps un peu longuet en vérité, mais Pier Paolo Pasolini, comme son maître en théologie, le marquis de Sade, n'étant pas diplomate, avait plus de temps disponible). Naturellement, ce n'est pas une provocation irrévérencieuse de ma part. C'est un simple constat : dans une époque où le confesseur s'appelle site web, les déchirements de l'âme ne dévastent plus la conscience des écrivains, qui ont déjà tellement de problèmes métaphysiques à résoudre avec les prix littéraires ; et Dieu, s'il intervient dans leur et notre vie, c'est seulement quand nous nous rendons compte que ses inutiles représentants diplomatiques sur terre sont salariés par nos impôts, ou quand quelques uns d'entre eux, des fanatiques en libre sortie du Moyen Age, font des attentats. Et cependant, ce collectif qui se réclame plus d'Olivier Py que de Barrault, surprend car il est allé tout près de la psychologie de l'auteur, en nous donnant une version méditée sur sa conception de la foi et son baroque jésuitique, par des dialogues animés et bien agencés, et aussi par des silences ou pauses momentanés, accentués par la projection sur grand écran de paysages déserts, en quelque manière rappelant au mystère et à l'énigme d'une rotation planétaire. En effeuillant le programme, je suis incapable de comprendre qui est le metteur en scène (peut-être Kathleen Dol ou Arthur Fourcade, ou les deux ensemble). Les comédiens sont tous à la hauteur de l'enjeu. J'attends la suite pour essayer de voir les émergences individuelles.

Marcel Maréchal Cinquante ans de théâtre populaire de Michel Pruner (préface de Robert Abirached) L'Harmattan

On connaît Michel Pruner, sa générosité militante de comédien, metteur en scène, animateur d'un petit théâtre (aujourd'hui Carré 30) où des années durant, avec les moyens du bord, il a assuré une programmation rigoureuse et presque d'avant-garde. On connaît peut-être moins son travail d'universitaire, d'enseignant et de chercheur dans le département des arts du spectacle à Lyon 2. Et cependant il a publié de nombreux ouvrages sur la dramaturgie et il faudrait s'y référer aujourd'hui pour mieux comprendre le livre qu'il dédie à l'œuvre et à la vie d'un protagoniste du théâtre français contemporain, et dont le destin s'est croisé de près ou de loin à celui de Roger Planchon. *Marcel Maréchal, cinquante ans de théâtre populaire*, que Pruner publie à L'Harmattan, avec une préface de Robert Abirached, un livre de 460 pages richement illustré de photos de spectacles, décrit le parcours existentiel et artistique de Maréchal, de l'enfance lyonnaise et des premières expériences au Théâtre du Cothurne jusqu'à l'engagement dans les Tréteaux de France. Toute l'activité et les créations de Maréchal y sont rappelées et analysées, avec les notations critiques qui les ont accompagnées ou contrariées, car le chemin de ce comédien metteur en scène et directeur de théâtres publics n'a pas été toujours aisé, bien que sa conception de théâtre populaire, généreuse et parfois naïve, ne se soit jamais arrêtée devant les risques et les audaces. Michel Pruner enregistre, n'écarter rien, avance avec une rigueur universitaire documents à la main, nous laissant une liberté de jugement, en tout cas nous exposant un bilan créatif riche et durable. Outre cette rigoureuse documentation, ce qui est admirable dans ce travail est la clarté didactique, sobre et dégagée de tout encensement acritique. Mais le livre a une autre grande qualité : il se lit comme un roman, tout en posant d'un âge à l'autre le regard sur un demi-siècle de théâtre, nous questionnant encore aujourd'hui sur la notion de théâtre populaire. Une réflexion qu'on recommande aux jeunes aventuriers de nos jours, trop souvent dans la mêlée sans repères historiques et dramaturgiques.

Carmelo Bene Cos'è il teatro ? Marsilio Editore

Signalons brièvement un livre italien publié par l'éditeur Marsilio : il s'agit d'un cycle de leçons que Carmelo Bene a tenu à Rome en 1990. Il est accompagné d'un DVD sur lequel est enregistré l'événement. Les propos singuliers et la voix de ce maître provocateur du théâtre contemporain ont laissé aussi des traces en France et on le recommande, du moins aux italianisants.

Poésie

Stani Chaine Après les morts etc... La Rumeur Libre

Tu étais sève
et sueur,
jus fruité
jusqu'au plus soif.

Depuis toi,
j'héberge en moi
une cacophonie;
un peu à la va comme j'te
pousse,
ayant perdu
l'ordre des notes
et leur hauteur.

De quelle absence
es-tu le lien
dans le cataclysme du silence
où l'on n'entend plus
que ce coeur
qui bat
désormais
tout bas?

Il neige
des pétales de cerisiers.
On dirait
le linceul du soleil.

C'est le seul texte dirais-je *versifié* contenu dans ce recueil de Stani Chaine et je le choisis à cause de la structure de ma page mais aussi parce qu'il est d'une grande efficacité lyrique. Cela ne veut pas dire que les autres textes, qui se présentent sous la forme de poèmes en prose plus ou moins longs, soient moins percutants poétiquement, au contraire, ce recueil est une virile méditation sur la mort, sur la mort en tant que terminus des certitudes et des illusions. Un regard désenchanté sur les échecs amoureux et les vides accumulés le long d'une existence de plus en plus confuse et incompréhensible, où la désespérance aboutit à l'ironie de la mise en garde métaphysique: "Tel un Bouddha boudeur, je m'inscris sur la terre et en elle. Mais je n'ai heureusement pas inventé Dieu, ni ne me prends pour lui, ni ne le crois resurgi enfant du fin fond de la Chine. D'autant que ce serait une erreur funeste: on pourrait croire en moi." Un langage riche, inventif, tendu, comme l'amertume qui l'enfante.

Gilberto Finzi (1927-2014)

A DJAMILA BOUPACHA

*Je t'écris comme je peux, appuyé
sur mon genou, derrière
les débris de non temps
dans un monde de papier, de mites,
de tortures frivoles.*

*Voleur de soleil dans les coins
moi obscurité d'humaine destinée
moi à peine vivant à toi vivante
Djamila Boupacha, à tes
confins de pierre, à tes
yeux ouverts vers le ciel,
moi prisonnier à toi libre j'envoie
un écrit arraché
à l'inhumaine force de la nécessité,
lavée dans les fleuves
boueux d'existences lâches,
moi
dans ma conscience assassin
de mon peuple inapte.*

*Auschwitz, Dachau, revient le frisson,
l'orgie violente des nuits
qui rêvent de libérations,
les vents
qui élargissent les murs, follement
à coups
à lambeaux de cœur et de cerveau
frayons-nous un chemin
frayons-nous un chemin !*

*Et recommence dedans le fracas
des calculatrices, l'attente immobile
(ignoble)
de l'heure de sortie:
Djamila, toi libre
du fond
de ta liberté donne courage
pas aux tiens
d'Algérie, mais à notre
existence humiliée
d'Orôbes du dernier étage,
de prisonniers, de menus bureaucrates
blancs, oui,
mais de honte.*

Gilberto Finzi était un ami de vie milanaise. Il est mort à Noël. Critique littéraire, essayiste parmi les plus aigus et engagés, poète dans une langue expérimentale porteuse de sens. Ce poème des années 60, ici adapté en français par mes soins, parle de la célèbre militante algérienne, torturée et violée pendant la guerre d'Algérie, qui avait mobilisé pour sa libération Gisèle Halimi et Simone de Beauvoir. Auschwitz, oui, il en parle ici, mais Finzi, lui, juif et humaniste, il ne sélectionnait pas les génocides et il n'aimait pas non plus les donneurs de leçons à sens unique.

Michel Thion L'enneigement La Rumeur Libre

L'essentiel est là

**L'oiseau laisse un sillage
dans la neige
qui tombe.**

**Plus tard, sur le sol
on en verra la trace.**

**En été,
au plein soleil,
se souvenir de la neige.**

**Ce qu'elle grave
dans la peau
est indélébile.**

Apaisant et déchirant, Michel Thion nous emmène dans un paysage bucolique et virginal, où la neige, omniprésente, tombe on dirait du fond de l'âme pour couvrir de son manteau léger la blessure amoureuse, qui se fait manque et plénitude de souvenirs, de joies et d'amertumes pour enfin se dégeler en douce rivière de mélancolie et de nostalgie. En choisissant l'haïku comme forme fondatrice du recueil, Thion lui donne un nouvel élan, l'élargissant en forme de poème accompli, les rassemblant trois par page, avec un titre commun. Il s'agit d'une respiration moins contraignante, comme un air frais venant de plaines immaculées, d'étendues blanches qui reflètent à l'infini des paysages adoucissant la douleur et la souffrance. Dans un registre apparemment à l'opposé de Stani Chaine, Thion résout en contemplation silencieuse la peine de vivre et de survivre, Fondu dans la neige, il n'en garde pas moins le concret d'un sentiment d'amour et de complicité affective et intellectuelle vers une femme, de neige vêtue, de chair aussi et déjà moulée dans le silence. C'est un besoin de pureté intérieure, de transcendance presque, qui s'exprime ici par la sublimation d'une tranche de vie, perdue et pourtant si présente.

Poésie-chanson

Marie Dalle et Ingrid Le Coq La traversée du champ de coquelicots

C'est tout à fait par hasard que je viens de rencontrer Marie Dalle et Ingrid Le Coq. Au Cath'40. Je préviens tout de suite, le Cath'40 n'est pas une salle de spectacles, c'est un appartement privé où, de temps en temps, l'occasion est donnée à des artistes de s'exhiber (de présenter leurs travaux en cours). Le critère de sélection ressort du choix de la propriétaire des lieux. Ce soir-là, je suis tombé sur Marie Dalle et sa copine et complice Ingrid Le Coq. Inutile de dire que la prestation était à la bonne franquette, une exhibition amicale à conclure par un verre de rouge ou de porto. Pas de moyens techniques. Seulement la voix, la jonglerie, la mélancolie de Marie Dalle et quelques instruments et des percussions à la main d'Ingrid Le Coq. Mais quel enchantement, quel plaisir charnel de l'esprit, peuvent susciter ces deux femmes qui ne se prennent même pas au sérieux, tout en étant d'un professionnalisme et d'une force créative et interprétative tout à fait exceptionnels. Marie Dalle écrit et chante ses textes avec une fraîcheur inventive, une drôlerie douce et rageuse, un optimisme vitaliste, une voix vibrante qui renverse et touche au fond de l'âme. Ingrid Le Coq chante aussi mais ses domaines de prédilection sont la flûte traversière, l'accordéon, le cajun. La complicité artistique entre les deux femmes en fait un duo savoureux. Moi qui côtoie peu ce monde de chansonniers, je les trouve merveilleuses. Si vous pouvez, allez les écouter : **13 mars 20h30 Boulangerie d'Art Moras en Valloire ; 14 mars 20h30 Salle Communale de St Martin/Laverzon ; 18 mars 19h30 Médiathèque d'Ambert ; 22 mars 20h30 Carré 30 Lyon.**

Tu me donnes envie

Tu me donnes envie

de prendre mon sac à dos de grimper la face nord de courir sous la pluie
d'apprendre à dire mes flous
de lire de rire

de jouer du piano d'écrire de belles chansons

Tu me donnes envie

d'apprécier la campagne d'écouter les oiseaux

de connaître la famille les amis et la vie

de te parler de moi

de te parler de toi

de m'occuper de nous

Tu me donnes envie

de te laisser venir de me laisser oser

de respirer ta peau de caresser nos chairs

de m'ennuyer de toi de bondir de plus belle

de me faire pyromane de cramer mes poumons de boire plus qu'il ne faut

Tu me donnes envie

d'adopter tes noirceurs de détester tes humeurs de recueillir tes pleurs

de t'écouter la nuit

Tu me donnes envie

d'oublier d'être ensemble de réajuster nos peurs de laisser couler

l'avenir

Tu me donnes envie de me battre

Marie Dalle (tirée de l'Album du DVD La Traversée)

VENUS

DE L'OFFICE DU TOURISME

Andrea Genovese

Voici
le plan de la ville
je vous entoure la statue
vous pouvez entrer
par les Narines du Nez
pointu mais gracieux
ou par les Rivières
sur le bord des yeux
ou par les Oreilles
labyrinthiques.

Vous sortez
par les Pignes Laitées
les pressant doucement
et de là vous allez
au Nombriil
un petit kiosque
où parfois
on joue de la musique.

Pour le Jardin
des Plantes
je vous conseille
les Chemins des Aines
où l'on admire mieux
le panorama
de la Rade Intérieure.

C'est par le pont
suspendu
sur les colonnes doriques
que les touristes
rejoignent le Temple
on vend des cierges
près du bénitier
au cas où vous auriez
une grâce à demander.

*(depuis Idylles de Sète,
2012-2013, recueil inédit)*

Alfacentauro

Andrea Genovese

È una struttura elementare, goccia di carbonio irrisolta, distonia, inerzia che non attinge lo slancio delle ellissi, lo sboccio dell'enigma, l'epopea delle schiume ribollenti; è il punto zero dello spazio-tempo in un laboratorio confinato di cancrene di muffe di rivolte violente e sanguinose, sorvegliato da un artiglio incandescente, braccato da carnivore valve e spore infette, con esili congegni per spiegarsi sogni e ceppi di leggi imposte a fini che gli sfuggono, cavia degli archetipi e trastullo d'astute bestiole ripete logori schemi nei lampi dell'impasto argilloso, della sagoma d'obliquità proteiche fiorita.

Ascolta ciò che per te canto, Zoòn, igneo fanciullo, esperimento e simbolo, *senza emozioni*, sgombra d'ogni macchia e inganno il tuo nucleo d'antimonio, non lasciarti sedurre dalle favole del polline dei semi e della sabbia che solleva il Grande Utero Ventoso, contempla quanto per te nelle serre di licheni ammansiti fu serbato e giunchi di metallo immarcescibile; gli imperi effimeri che dallo sfarzo nacquero dell'allusivo linguaggio, *questa misera tara* che ti vincola ancora alla sua sintesi imperfetta, devi lasciarti indietro, rinnegare, se vuoi esplorare le onde memoriali oltre il tumulto di cellule folli sconvolte da fonemi d'acqua, e più oltre, in te pregno di cadenze oscure, Zoòn, igneo fanciullo, giunto al colmo, sazio delle magnifiche e preclare imprese, della conquistata pace, della giustizia che per noi amministra l'Assemblea Raggiante delle nostre istituzioni: più nel fondo occorre scavare pozzi di luce, là dove si sciogliono i veleni, le proibite droghe della materia che riplasma se stessa in labili filtri d'energia.

Monade tempestosa gli è negato il limpido fermento dello spirito e disperate ipotesi scialacqua nel labirinto della psiche, in vane rabbie e nubifragi d'oscenità ritmando insano inappagato truce

polivalenze d'informi geometrie, finché sfarina il suo dominio altero in bianco osso a travolgere nel crollo cantine ripostigli magazzini polveriere depositi bazar, della rombante scatola in tensione cornucopie d'insetti micidali. L'esaltazione delle stragi è povera miscela, fluida, che si perde dentro recinti illuminati dal furore e devastati a lungo dal pensiero, nelle piaghe scavate dall'Insulto, dalla lepida fulva predatrice, rivelata carogna, tumescente feccia di miti, trivella d'eresie, metanauta dalla falcata eterna.

Ciò che io ti dico nella fiamma incidi, Zoòn, igneo fanciullo, intonso, eretile, sovrano incirconciso degli acefali; instabili gas soffiano e batteri là dove regna l'Utero Ventoso della tua folle madre usurpatrice, eretica, dannata a dissipare la sua furia distorta, il suo veleno. L'eredità della parola può ingannarti: sommuovila perciò setacciala arroventala finché il cordone linguistico si spezzi, fanciullo, te sublime, incirconciso, polioplastico, intonso, denso, acefalo. Nelle bande radiose degli schermi intermittenti, sorgi e impera, eretile, con strutture di segni e suoni ardenti. Non s'incrinì il magnanimo virgulto delle valvole sulla tua giovane sagoma liscia, sul tuo profilo tagliente netto verticale, fatto per affondare la chele meccanica nel vischiume dello Spasmo che ancora crea *escrementibula spaecula fetosintesi antropuliformi* covati dalla Chioccia che nega l'evidenza della nuova splendente ovulazione. Tu cui tocca nella dissoluzione attingere la fornace di magma, questi registra ultimi suoni, mentre ai lidi turbinanti cavalcando in liquame si scioglie il tuo Chirone.

(da *Bestidiario*, Milano, 1977)

Les Arts

Les Editions du Musée des Beaux-arts de Lyon

Catalogue raisonné des Peintures Françaises du XV^{ème} au XVIII^{ème} siècle

L'activité éditoriale du Musée des Beaux-arts de Lyon se fait de plus en plus intense et met à la disposition du public de remarquables catalogues. Après celui de l'exposition Delubac, paru en coédition avec Actes Sud, raffiné et élégant comme tous les livres du domaine artistique et cinématographique de cet éditeur (qui coédite souvent avec l'Institut Lumière), vient de paraître le nouveau *Guide du Musée*, un très beau volume de 312 pages (Editions Fage), et surtout un volumineux *Catalogue raisonné* (464 pages, 459 illustrations) des *PEINTURES FRANÇAISES du XV^{ème} au XVIII^{ème} siècle* (avec Somogy) possédées par ce musée à la vocation encyclopédique, comme le rappelle la directrice Sylvie Ramond dans l'avant-propos. En effet, les collections muséales vont de l'Égypte ancienne jusqu'à nos jours, et une place déjà significative dans le cadre de la peinture contemporaine est faite depuis quelque temps aux artistes lyonnais. Quant à la peinture classique que recense le catalogue, l'une des plus importantes de France, elle ne cesse de s'agrandir depuis 1801, année de sa constitution, grâce aux donations et aux achats d'œuvres par le biais de souscriptions publiques et de mécénat. Au moins 230 œuvres sont ici reproduites, avec fiches individuelles de lecture contenant chacune l'historique, la date de composition, la bibliographie, une analyse descriptive précise et détaillée. Trois études importantes précèdent la longue liste des œuvres. Un essai de Frédéric Elsig et Victor Lopes sur *Le métier du peintre en France du XV au XVIII* qui explore le statut social du peintre, ses outils et ses supports matériels ; *Tous les chemins mènent à Lyon*, une recherche ponctuelle sur la peinture entre Rhône et Saône de Ludmila Virassamynaïken et *Mécénat et collectionnisme à Lyon* par Gérard Bruyère. Les deux derniers éclairant le rôle artistique d'une ville qui tourne entre Paris et l'Italie, patrie de ce Corneille de Lyon à la renommée internationale (le Musée a récemment ouvert une souscription pour l'achat d'un de ses tableaux). On n'aurait pas fait notre travail d'humble chroniqueur sans citer d'une manière tout à fait personnelle et *irraisonnée*, en vrac, quelques unes des œuvres que le catalogue nous donne manière d'apprécier, après ou avant naturellement une visite raisonnée pour les découvrir dans les salles où elles sont installées. Primitifs et Renaissance : *Le portement de croix* du Maître de la Pietà de Saint-Germain-des-Prés, les huit peintures de l'inconnu Maître Picard, la *Sainte Catherine* attribuée à un Peintre flamand et d'autres superbes tableaux de difficile attribution comme *Le portrait présumé de Gabrielle d'Estrées et de la duchesse de Villars*. La peinture d'histoire enregistre la présence de *La fuite en Égypte* de Poussin, de la *Danaé* de Jacques Blanchard et de l'exceptionnelle *Vanité* de Nicolas Renier. Jacques Stella (*Le sommeil de l'enfant Jésus*), Simon Vouet (*La Crucifixion*) et Philippe de Champagne sont parmi les plus représentés en nombre d'œuvres. On peut signaler encore Jean-François de Troy et ses merveilleux *Le Christ et la Samaritaine* et *Le jugement de Salomon*, *Vénus et Adonis* de Laurent Pêcheux, le superbe *Autoportrait* de Simon Vouet, *Le Portrait de Pierre Drevet* de Hyacinthe Rigaud, le *Jonas sortant du ventre de la baleine* de Claude-Joseph Vernet, les *Ruines antiques* d'Hubert Robert, *l'Abreuvoir* et *Le Rocher* de Fragonard, les natures mortes d'Alexandre-François Desportes. Un petit échantillon cité à tout hasard en effeuillant, j'avoue, un peu superficiellement ce riche catalogue.

Claire Borde

Elsa Gurrieri

Centre Culturel d'Ecully

Une exposition de belle qualité qui met vis à vis deux jeunes peintres, deux femmes d'une extrême sensibilité figurative dans des registres différents, et déjà parvenues à un moment clé de leur maturation créative. Lyonnaises, Claire Borde (1969), Elsa Gurrieri (1974), vantent un parcours personnel déjà solide et bien agencé. Elles présentent pour l'occasion un nombre important d'œuvres de dimensions variées, mais qui ont en commun le thème de la nature. Autant la vision de Claire Borde est portée vers une transcription lumineuse et en même temps lyrique baignant dans les couleurs verdoyantes de sa touche, autant celle d'Elsa Gurrieri frappe par l'extrême intériorisation de ses paysages, cependant exprimés de manière réaliste, en tout cas lisibles. Ses arbres aux branches touffues semblent sortir de terre pour crier une souffrance de l'âme, une mélancolie de la désespérance. Chez Elsa, qu'on a eu l'occasion de suivre plus souvent, le discours figuratif se fait d'année en année plus intime et désarmé, sa palette essaie de s'éclaircir dans l'émergence de clairières, de cours d'eau, comme un aveu, une convulsive tentative d'amadouer la nature, c'est-à-dire soi-même. Son trait, son dessin, ses couleurs aspirent à la reconnaissance d'un espace vivable, à une construction formelle qui soient en même temps acceptation de l'existence, apaisement d'un tourment jalousement gardé dans une profonde et jamais cicatrisée blessure d'écorchée.

A voir au

Centre Culturel d'Ecully
21 Avenue Edouard Aynard
jusqu'au
15 février

UNNI SITI?

*Caro Andrea,
con un po' di ritardo assolve
all'impegno preso con te un paio di
settimane fa.*

*Non so immaginarmi quale sarà il tuo
giudizio sul libro di Julian Barnes che
ti mando ma, per quanto mi riguarda,
devo ammettere che ha esercitato su di
me una certa fascinazione, cresciuta
andando avanti nella lettura.*

*Certamente ha contato il fatto che
l'Autore non ha voluto scrivere una
biografia di Flaubert e neanche un
saggio critico sulla sua opera,
puntando invece su una sua originale
costruzione narrativa che, nello
scandagliare a tutto campo la vita
dell'amato scrittore francese, ha
trovato la sua esclusiva fonte
d'ispirazione.*

*Ma, al di là di ogni possibile
considerazione, questo pappagallo
flaubertiano è valso soprattutto come
occasione per corrispondere tra noi.*

In altre parole un semplice pre-testo.

Un saluto affettuoso,

Pompeo

Pompeo Oliva è uno dei miei più fraterni e affettuosi amici messinesi. Lettore attento e sensibile (anche dei miei romanzi, di cui ha spesso comprato copie per regalarli), malgrado problemi personali che in questo periodo turbano ma non abbattano la sua serena fiducia nella vita, continua a mantenere vivo il rapporto che ci lega. Quando ci sentiamo al telefono, Pompeo spesso approfitta per parlarmi di un libro che lo ha particolarmente colpito, è stato il caso l'ultima volta di *Il pappagallo di Flaubert* di Julian Barnes. Gli ho detto che non l'avevo letto, ne ha comprato un esemplare e me l'ha spedito. Avrei potuto richiedere il libro a Einaudi che mi ha reinserito da poco nel suo servizio stampa (di cui in verità non ho avuto ancora il tempo di profittare), ma il dono è certo più dolce balsamo, anche perché mostra, contro la mia provocazione dello scorso numero, che nella mia città natale l'encefalogramma non è ancora completamente piatto.

Julian Barnes

IL PAPPAGALLO DI FLAUBERT

Einaudi

Einaudi ha in corso di pubblicazione l'opera intera dello scrittore inglese Julian Barnes. Esce ora *Il pappagallo di Flaubert*, con il quale l'autore ha vinto non pochi premi letterari internazionali, tra cui, quasi trent'anni fa, il prestigioso Prix Medicis parigino. È uno di quei libri aristocratici, cioè d'un alto livello letterario, sulla scia d'una tradizione europea risalente a Rabelais e Montaigne, ma particolarmente seguita in Gran Bretagna. L'esempio più noto a cui Barnes senza dirlo si rifà, secondo me è il famosissimo *Tristram Shandy* de Laurence Sterne, forse il primo vero romanzo-non romanzo della storia letteraria, pretesto a digressioni, ricostruzioni e demolizioni di biografie di scrittori (la satira in Sterne investe Pope e Swift in particolare). Barnes è un francesista e Flaubert è certamente lo scrittore a lui più congeniale, anche per le contraddizioni e le circostanze assai singolari della vita. La linea narrativa del suo libro è assai sfilacciata, ha quasi l'aria di un romanzo poliziesco burla. Il protagonista-narratore è un medico inglese, vedovo felice-infelice di una sua Bovary di moglie (ma questo tema è secondario), il quale, durante un soggiorno in Normandia e una visita alla casa di Flaubert, cerca di risolvere il mistero del pappagallo impagliato che lo scrittore francese teneva sulla sua scrivania durante la scrittura d'un *Coeur simple*. Da qui le infinite eleganti digressioni, piene di succoso humour inglese, affettuose e distanti, su Flaubert e i dati salienti della sua biografia, quelli noti e quelli supposti o ricostruiti attraverso citazioni e osservazioni distraenti: a proposito della difficoltà di calare nella fossa la bara dello scrittore ch'era rimasta incastrata, Barnes nota: "I Normanni sono una razza notoriamente turchia e senz'altro i becchini non fanno eccezione". E tra pagine d'acuta ironia, come quelle sul vero colore degli occhi d'Emma Bovary, riporta pensieri di Flaubert, tra cui questo "L'unico sogno della democrazia è quello di elevare il proletariato al livello di stupidità raggiunto dalla borghesia", o stila una lunga lista di divieti sui temi a scegliere per la scrittura d'un romanzo (polemica vivace sull'inutilità della critica accademica, altro tasto flaubertiano). E ancora un dizionario delle idee correnti, sulla falsariga del *Dizionario delle idee fatte*. La ricchezza e vividezza di queste digressioni è tale che dalla lettura del libro si esce quasi rallegrati, ma anche con un interrogativo di fondo: l'attendibilità di ogni biografia, i punti oscuri, anche quelli *illuminati* da documenti testimoniali, che si ammucchiano e s'incastrano come bambole russe finché la matassa s'aggroviglia, e la stessa ricerca del vero pappagallo imbalsamato diventa un alibi per scrivere un libro, e così ingombrare la biblioteca di Babele. Qui non c'è Borges, ma poco ci manca.